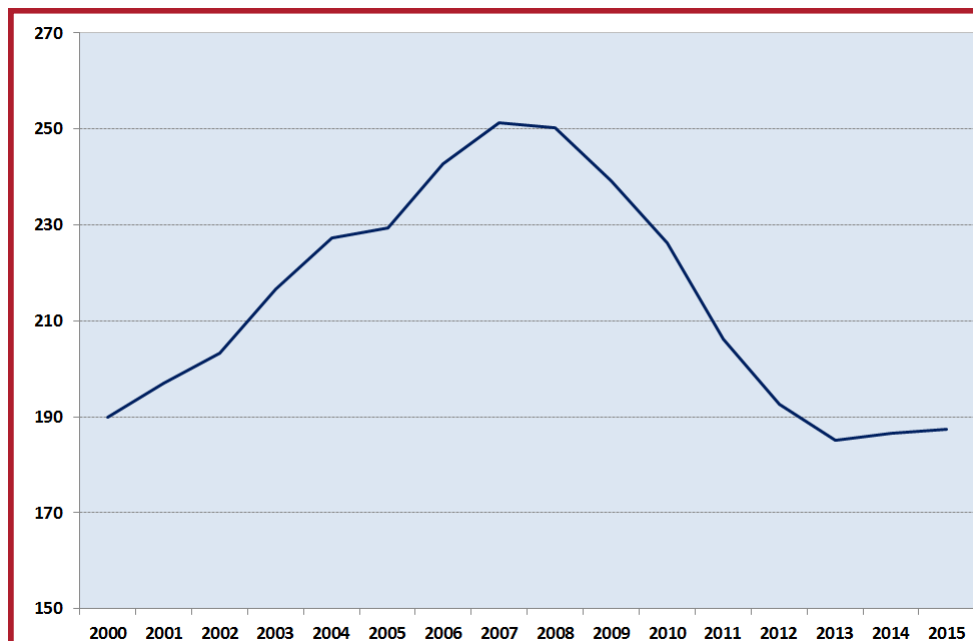




CHE COSA IMPARARE DALLA CRISI GRECA

**Figura I - GRECIA: GROSS DOMESTIC PRODUCT at 2010 reference levels
(Valori in miliardi di euro)**



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati European Commission.

La crisi finanziaria greca e l'inconcludenza europea sono estremamente preoccupanti perché ci stanno portando in un territorio completamente sconosciuto, dove ogni passo può essere letteralmente imprevedibile, col rischio di reazioni a catena non scritte nei manuali di economia. Questa nefasta prospettiva, conseguenza di un braccio di ferro non tra due attori forti politicamente ma tra due attori molto deboli (impersonificati da Juncker e Tsipras), può mettere in discussione il futuro di un grande traguardo che pareva definitivamente acquisito, cioè l'Euro, la moneta comune che non ha davvero colpe di tutto ciò. Aprendo le porte al caos.

Detto questo, l'ormai imminente epilogo della estenuante agonia di Atene ci appassiona

Autore:
Marco Fortis

Sommario

Che cosa imparare dalla crisi greca 2

CHE COSA IMPARARE DALLA CRISI GRECA

tuttavia ben poco per due ragioni. Infatti, se all'Eurogruppo di domani si troverà una soluzione per evitare il default sarà comunque soltanto un artificio posticcio e soltanto temporaneo, probabilmente propiziato da un atteggiamento (tardivamente) generoso della cancelliera Merkel (pronta forse ora, come invece non lo fu nel 2011, a sacrificare un po' della sua popolarità in patria in nome del bene comune europeo) e non certo da un rinsavimento dei leader greci, che definire "allo sbando" è dir poco. Ma, in quanto posticcio (comunque meglio che niente e dunque perciò preferibile ed auspicabile a un nulla di fatto) l'eventuale soluzione positiva che potrebbe profilarsi domani o nei giorni successivi non ci porterà in ogni caso molto lontano. E tra qualche mese ci ritroveremo esattamente al punto di prima.

Se invece non si troverà un accordo, sarà definitivamente conclamata una situazione chiara nei fatti e nei numeri. Il debito pubblico greco, ma anche quello privato, che è cresciuto tantissimo negli ultimi anni in un Paese così drammaticamente fragile, sono insostenibili di fronte ad un PIL ellenico fatto pressoché solo di turismo e di poco altro, con un deficit commerciale con l'estero senza rimedi, e con una (ormai ai minimi termini) ricchezza privata che fugge dalle banche alla velocità della luce lasciando l'equilibrio finanziario statale e bancario greco in condizioni da economia del Terzo mondo.

Lasciare languire troppo a lungo una situazione simile non serve assolutamente a niente e a nessuno. Meglio allora ammettere a Bruxelles, al FMI, a Francoforte e a Berlino che il debito pubblico greco va interamente ristrutturato se si vuole avere Atene nell'euro, e farsene pienamente carico, oppure dire a chiare lettere che la Grecia nell'euro non ci può più stare. Proseguire nel limbo altalenante e stucchevolmente "gossipparo" che ci hanno proposto in media in questi ultimi mesi (con Varoufakis che un giorno pranza sorridente con la ricca moglie sul terrazzo della sua casa di fronte al Partenone come fosse un *king maker* della politica economica europea e un altro invece è seduto frustrato e inconsolabile sui gradini del Parlamento greco) indebolisce soltanto l'euro, fa fuggire gli investitori dall'Europa e non risolve nemmeno i problemi di Tsipras e soci.

La crisi greca nel 2010-2011 avrebbe potuto essere governata con pochi sforzi ma l'Europa di allora esitò, colpevole, assolutamente priva di leadership. Sicché tedeschi e francesi, le cui banche avevano finanziato a mani basse in modo scriteriato i greci (esattamente come avevano fatto le banche USA con i mutui *subprime* nei confronti degli americani), preferirono in modo egoistico prima prendere tempo e poi scaricare il salvataggio della Grecia su tutti i partner. Risultato: anche l'Italia, che non aveva banche esposte con Atene, ha contribuito generosamente e con cifre cospicue al salvataggio provvisorio di Atene (ed indirettamente delle banche tedesche e francesi), accumulando nuovo debito pubblico, che ora, se Tsipras e Varoufakis falliranno, rischia di rimanere tale per sempre, cioè debito "a perdere": puri crediti deteriorati, anzi peggio

ancora, crediti inesigibili. Questa è una colpa, che anche a noi italiani tocca purtroppo sopportare, che il duo Merkel-Sarkozy dei tempi delle passeggiate sconsiderate sulla spiaggia di Deauville quando dissero che anche gli Stati potevano fallire, si porterà con sé negli annali della storia, comunque andrà a finire.

Poi ci sono le colpe greche, che non sono poche. L'economia ellenica si stava ben riprendendo nel 2014. Il PIL nazionale stava finalmente ricominciando a crescere e stava ritornando copiosa la fiducia tra gli investitori esteri ed interni. Poi Tsipras, in un passaggio elettorale quanto mai sfortunato ed inopportuno nei destini di una nazione già debole, ha suonato "eroicamente" le trombe di una improbabile ed effimera riscossa raccogliendo consensi a mani basse ma invece del successo è arrivato un nuovo crollo del PIL, la fuga dei capitali ed ora il rischio default, praticamente ad un passo, cioè il disastro. La crisi finanziaria greca, diciamo chiaro, è frutto del populismo più dilettantesco. La democrazia è democrazia, al 100 per cento, e come tale va rispettata. Ma se un popolo vuole più o meno consapevolmente fallire perché crede a degli incompetenti o perché non ha sufficiente cultura economica, poi non può prendersela più di tanto coi mercati, con Bruxelles o con la Bce (che con Atene si è assolutamente svenata ed è oggi il maggior azionista che tiene in piedi la Grecia stessa).

Se c'è una cosa che l'Italia dovrebbe imparare dalla crisi greca è che il populismo non porta da nessuna parte, che non risolve affatto i problemi ma anzi li fa precipitare drammaticamente. Sotto questo profilo è curioso (e preoccupante) rilevare che nel pomeriggio di ieri i siti internet di varie testate giornalistiche italiane autorevoli davano totale precedenza nei loro titoli alla riunione di Pontida della Lega (che ai tempi di Bossi era declassata nelle pagine interne dei giornali come un mero evento di "eccentrici", esattamente come i riti delle acque del Po) rispetto alla visita del Presidente francese Hollande all'Expo 2015 accolto dal premier Renzi (visita che segue quelle di Putin, di Cameron, di Michelle Obama e di molti altri leader mondiali). Nello stesso tempo, mentre Renzi ha più volte dichiarato – in modo assolutamente condivisibile – che i greci non possono pretendere che gli italiani paghino le loro "baby pensioni" dopo che gli italiani hanno giustamente abolito le proprie, i media hanno dato ampio risalto al fatto che Salvini si è scagliato con rango di statista da Pontida contro l'Europa che fa "morire di fame" la Grecia (che pure è la quintessenza della "Roma ladrona" di leghista memoria, coi suoi scandali e la spesa pubblica incontrollata). Francamente faticiamo a seguire il nesso logico in tutto ciò e l'enfasi contraddittoria che il nostro dibattito nazionale dà a tutte queste vicende.

Non si tratta di un caso isolato. Nei titoli dei giornali di queste ultime settimane la scabbia prevale sulle riforme. Assurde proposte "rivoluzionarie" (finanziate tra l'altro a piè di lista) come il reddito di cittadinanza del M5S prevalgono sul Jobs Act, sul taglio della componente lavoro dell'Irap o sulla stabilizzazione degli 80 euro. Il degrado

CHE COSA IMPARARE DALLA CRISI GRECA

masochisticamente strillato di Roma prevale sul successo internazionale dell'Expo stesso, evento assolutamente stupefacente, che pure solo pochi mesi fa veniva annunciato come un totale fallimento italiano (viva le previsioni scentrate!). I risultati di pochi ballottaggi comunali prevalgono su una ripresa economica attesa da sette anni che finalmente sta arrivando, assieme a quella dell'occupazione. La riforma degli appalti (con la riduzione rivoluzionaria delle centrali appaltanti da diverse decine di migliaia a duecento e il superamento del criterio sconsigliato del massimo ribasso) l'hanno notata in pochissimi. La riforma delle Banche Popolari è ancora vista (o strumentalmente presentata) da molti come una minaccia ai territori e alle Pmi dopo che dette banche hanno letteralmente distrutto con gestioni deprecabili i risparmi del territorio italiano per vari miliardi di euro (solo le tre maggiori Banche popolari venete nel 2014 hanno avuto perdite come il Monte dei Paschi!). E così via.

In definitiva, è in atto nelle ultime settimane una singolare forma di accondiscendenza/ammirazione della classe intellettuale e dirigente italiana verso movimenti populistici che un tempo venivano nella migliore delle ipotesi derisi o disprezzati per la loro incompetenza, mentre tutto ciò che è riformismo pienamente realizzato da parte del Governo in carica sembra "aria fritta". Non si comprende la razionalità di questo atteggiamento.

L'Italia non è la Grecia. E' molto più forte economicamente ed ha una economia reale straordinaria che con l'indu-

stria manifatturiera, l'agricoltura e il turismo mantiene la nostra nazione ai vertici mondiali. Roba da suscitare orgoglio, ma prevale sempre nel nostro strano Paese l'atteggiamento dell'autosvalutazione. Siamo inoltre stati l'unico tra i più importanti Paesi al mondo con un avanzo statale primario dello Stato ininterrottamente dal 1992 ad oggi con la sola eccezione del 2009. Il nostro debito pubblico è finanziato dagli italiani per quasi il 70% mentre quello greco è tutto in mani estere e quindi totalmente alla mercé degli eventi. Inoltre, la nostra ricchezza privata in rapporto al PIL, nonostante la lunga crisi, è ancora più del doppio di quella greca, è molto diffusa tra la popolazione (cioè gli abbienti in Italia sono tanti e non solo pochi miliardari), ed è assai più alta di quella tedesca e francese. Ciò deve rassicurarci.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 153, GIUGNO 2015

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>